



PASSEGGIATE NELLA STORIA » Carducci, patriota del Cilento

■ GUZZO A PAGINA 13

PASSEGGIATE NELLA STORIA / 114

Carducci istigò il Cilento all'insurrezione

Era animato da forte spirito di libertà e da profondi sentimenti antiborbonici. Fu ucciso e gettato in un burrone

di Angelo Guzzo

Siamo a Capaccio, nel cuore antico del Cilento. La bella parrocchiale di San Pietro Apostolo - che fu cattedrale di una vastissima, importante e potente Diocesi per più di sette secoli - testimonia, con l'antico campanile e l'elegante sagrato, lo splendore di tempi lontani e il vecchio municipio, a custodia e arredo della piazza, rimanda a memorabili raduni di patrioti, carbonari, rivoltosi, contadini, galantuomini, briganti e a infuocati scontri di radicate idealità e passioni politiche.

A qualche metro, resa riconoscibile da una lapide commemorativa, è la vecchia casa natale di Costabile Carducci, il patriota che impersonò, con il suo nome, la sua azione e il suo sacrificio, la rivolta del Cilento del 1848 e una delle pagine più significative e gloriose dell'epopea del Risorgimento italiano.

Qui l'eroe vide la luce il 15 giugno 1804, figlio di Antonio e di Giuseppina Verduzio, famiglia di agiati possidenti. Dopo aver compiuto i primi studi nel paese natio, si recò a Napoli per intraprendere gli studi giuridici, ma ben presto rinunciò e tornò a Capaccio, dove lo attendeva la vita oscura e anonima della sonnacchiosa provincia salernitana, che non gli avrebbe certo consentito di emergere e di nutrire ambizioni. Svolse varie attività: impiegato dell'Ufficio del Registro, prima a Capaccio e poi a Vallo della Lucania; conciliatore ad Altavilla Silentina; gestore della "scafa" dei principi Doria sul fiume Sele; appaltatore dei Servizi Postali della provincia di Salerno; proprietario di una taverna a Paestum e gestore dell'hotel "Europa" a Salerno. Nel 1828 sposò Teresa Vittoria Del Re, da cui ebbe due figlie, Giuseppina e Annina. Costretto a scontrarsi, durante gli anni di permanenza in paese, con



Una raffigurazione di Costabile Carducci

le famiglie più influenti del notabilato locale, delle quali non tollerava le prepotenze e i soprusi, decise di allontanarsi dall'ambiente soffocante di Capaccio e trasferirsi a Salerno.

Animato da forte spirito di libertà e da profondi sentimenti antiborbonici, nel capoluogo di provincia ebbe l'opportunità di salire alla ribalta della storia solo in età matura, quando, eletto deputato, in applicazione della Costituzione concessa da Ferdinando II di Borbone, rivestì il ruolo di Colonnello comandante nella Guardia Nazionale di Salerno e diventò il promotore e l'anima dei moti rivoluzionari del Cilento del 1848. Nel generoso tentativo di coinvolgere nella lotta comune tutto il Meridione, si portò, con 500 uomini, a Paola, nel cosentino, dove cercò invano di riunirsi agli insorti calabresi, già dispersi dalle truppe reali. Decise allora di portarsi nel Cilento, convinto di poter ancora contare su

numerosi amici, estimatori e patrioti. Il 4 luglio, con un gruppo di fedelissimi, si mise in viaggio per mare, per raggiungere la costa cilentana, ma un improvviso fortunale costrinse la barca "Vittoria" ad approdare in Basilicata, nei pressi di Acquafredda, in territorio di Maratea. Nelle vicinanze del piccolo borgo si trovava, in quel periodo, il prete Vincenzo Peluso di Sapri, fanatico sanfedista che, per sfuggire alle minacce dei rivoltosi cilentani e dello stesso Carducci, si era dovuto rifugiare, alcuni mesi prima, nella casa di campagna di un vecchio e fidato amico.

Ancora pieno di rancore, appresa la notizia che il Carducci e i suoi compagni si trovavano in paese, il vecchio prelato, ritenendo giunto il momento della vendetta unito all'opportunità di rendersi ancora più gradito al sovrano, convocò alcuni uomini armati e li mandò incontro ai ribelli. Alcuni di questi cadde-ro al primo fuoco; Costabile

Carducci, ferito a un braccio, tentò di trovare scampo fra gli scogli della costa. Fatto prigioniero, fu condotto dinanzi al Peluso, il quale, dopo avergli rinfacciato i suoi trascorsi rivoluzionari e impedendogli di fasciarsi la ferita sanguinante, col pretesto di farlo condurre a Lagonegro per consegnarlo alle autorità regie, lo fece trascinare - come racconta Matteo Mazziotti nel suo "Costabile Carducci e i moti del Cilento del 1848" (Roma, 1909) - "per viottoli impervi, sospinto a calci e schiaffi, finché uno dei sicari non gli balzò addosso per strangolarlo. Il Carducci rotolò a terra quasi privo di vita e fu finito con un colpo di pistola alla nuca da un altro sicario". Fu gettato quindi in un profondo burrone. Era il 4 luglio 1848.

Peluso tornò subito a Sapri portando come trofeo la sciabola, la divisa e il cappello di Carducci, accolto come trionfatore dai borbonici. Al martoriato cadavere del patriota, rinvenuto sette giorni dopo da una pastorella, viene data sepoltura, a cura del parroco di Acquafredda, don Daniele Faraco, nella chiesa dell'Immacolata Concezione, dove tuttora riposa.

Nella vicina Sapri un'importante via del centro storico porta il suo nome. Capaccio gli ha intitolato la locale Scuola Media e gli ha innalzato un monumento nei giardini pubblici del "Tempone", come monito e insegnamento a futura memoria per i giovani, ma non ne ha ancora rivendicato le spoglie per rendere il giusto onore all'illustre figlio. Ricca la bibliografia sulla figura e l'opera del Carducci.

Tra le opere più recenti notevoli "Costabile Carducci da Capaccio ad Acquafredda di Maratea" (Ed. La Ginestra, 2008) e "Teste Mozze", romanzo storico, di Franco Maldonato, (Ed. Iride-Rubbettino, 2015).

RIPRODUZIONE RISERVATA